

Costruttivismi, 3: 123-134, 2016
Copyright @ AIPPC
ISSN: 2465-2083
DOI: 10.23826/2016.01.123.134



RECENSIONI

The Wiley Handbook of Personal Construct Psychology

a cura di David A. Winter e Nick Reed
London, Wiley-Blackwell, 2016, 545 pp.

Recensito da

Alessandro Piattoli

Scuola di Psicoterapia Costruttivista, CESIPc Firenze

Nuovi orizzonti nella Psicologia dei Costrutti Personali: ritrovare le radici nel futuro

Il libro viene pubblicato 61 anni dopo l'uscita dei due volumi dell'opera di G. A. Kelly (1955); 13 anni dopo l'uscita del primo *International Handbook of Personal Construct Psychology* curato da Fay Fransella (2003); 9 anni dopo l'uscita dell'ampia rassegna sugli sviluppi della psicologia dei costrutti personali (PCP) fornita da Walker e Winter (2007). Il riconoscimento da parte dei curatori a F. Fransella e a D. Bannister non si limita alla dedica iniziale, ma si concretizza nella scelta di ripubblicare un capitolo di Fransella a cui viene assegnato il compito di introdurre il lettore alla nozione di costrutto personale. Tale compito riprende ciò che Fransella e Bannister iniziarono negli anni '60 nel Regno Unito attraverso la costituzione del "Kelly Club": la diffusione della PCP oltre il territorio di origine, gli Stati Uniti; una così ampia "dilatazione" che ad oggi ha raggiunto 12 differenti paesi in tutto il mondo.

Il libro si compone di 38 lavori originali divisi in 7 sezioni tra cui: la PCP e la sua Filosofia; Metodologia; Società e Cultura; Applicazioni Cliniche; Applicazioni Organizzative; Applicazioni nel campo dell'Educazione; Nuovi Orizzonti.

Termina l'opera un lavoro, inedito per il lettore in lingua inglese, di Miller Mair, un altro influente membro del "Kelly Club", anch'egli purtroppo scomparso come Don Bannister e come più recentemente Fay Fransella.

Rue L. Cromwell, nella prefazione del libro, descrivendo i luoghi dove Kelly ha passato la propria infanzia ed intrecciando queste ambientazioni con le vicissitudini familiari, personali, professionali e storiche che hanno contribuito alla stesura dei volumi del 1955, definisce

l'Handbook di Winter e Reed come *user friendly*, adatto sia al lettore esperto sia a chi si avvicina per la prima volta alla PCP. Sicuramente l'apertura di Fransella su "What Is a Personal Construct?" sembra essere la via d'accesso per i novizi, ma la sua prospettiva sulla teoria risulta ancora stimolante anche per i più esperti. Chi comincia ad interessarsi di PCP potrà trovare inoltre in appendice un riassunto della teoria di Kelly e delle sue prime elaborazioni; una sintesi essenziale adattata da Winter e Viney (2005) che potrà aiutarlo a prendere familiarità con i termini.

Passando alle sezioni possiamo osservare una struttura che si ripete in ognuna: un primo capitolo, scritto da autori esperti nel settore che hanno il compito di introdurre il tema della sezione, sottolineandone gli sviluppi più recenti; di seguito, i rimanenti capitoli illustrano aspetti specifici della sezione in oggetto.

Filosofia

La sezione PCP e Filosofia è la prima ad essere trattata ed inizia con un "simposio" virtuale introdotto da Bill Warren e Trevor Butt, purtroppo recentemente scomparso. Gli autori si pongono l'obiettivo di ampliare le riflessioni iniziate nel 1998 da Warren sui collegamenti, più o meno espliciti, che la PCP, e soprattutto il pensiero di Kelly, ha intessuto con le correnti filosofiche contemporanee alla elaborazione della teoria ed ai punti di contatto rintracciabili con altre posizioni filosofiche chiamate "continentali". Tra le prime emerge il pragmatismo di James, Dewey e Mead, mentre tra le seconde, espresse appunto dalla cultura europea tra '700 e '900, vengono annoverate la fenomenologia, l'esistenzialismo e l'ermeneutica, nonostante Kelly ne abbia preso esplicitamente le distanze senza probabilmente averne una conoscenza approfondita (Armezzani & Chiari, 2014). La scelta dei curatori di partire dalla filosofia come prima sezione segue a mio avviso lo stesso percorso che Kelly ha usato nella presentazione della sua teoria attraverso la definizione di "alternativismo costruttivo". Per chi si avvicina alla PCP, la filosofia assume evidentemente una posizione privilegiata, uno sguardo dall'alto direi, come una visione del mondo da cui è possibile dare senso a molte delle cose che vengono osservate. Questo può sembrare paradossale se si pensa che l'ispirazione suggerita dal pragmatismo possa far ribaltare la prospettiva di una teoria che parta dalla utilità e dalla sua applicabilità al contesto clinico piuttosto che dalle riflessioni metafisiche. È proprio questo il carattere innovativo e distintivo della PCP nel panorama delle altre psicologie: una teoria pratica che mantiene una rigorosa coerenza con i propri presupposti epistemologici.

Franz Epting approfondisce questo percorso epistemologico attraverso la citazione di una serie di comunicazioni personali con Al Landfield, uno dei più intimi e brillanti allievi di Kelly, riguardanti la nascita della posizione filosofica dell'alternativismo costruttivo, attraverso il racconto della vita di Kelly. Una vita che, dalla solitudine infantile nelle fattorie dell'ovest, passa alle difficoltà relazionali nell'ambiente accademico, fino alla convivenza con i problemi cardiaci e ai tentativi di far fronte alle critiche alla sua opera, oltre che ad uno scarso riconoscimento economico. Questo passaggio è segnato, secondo Epting, da numerose esperienze "minacciose", come ad esempio la guerra, e dal tentativo di Kelly di farvi fronte attraverso la ricerca di quelle alternative, che appunto sembrano aver fondato la sua vita oltre che la sua opera: "Sono stato tutta la mia vita sotto la minaccia" (p. 27, trad. mia), "Mai farsi trovare sprovvisti di alternative." (p. 26, trad. mia).

Jonathan Raskin affronta invece il compito di formulare quello che chiama "*integrative constructivism*", ovvero come rintracciare una cornice metateorica sovraordinata che permetta di comprendere la PCP senza rischiare una perdita di integrità e coerenza della teoria. Il tenta-

tivo di Raskin si svolge attraverso l'esplicitazione di quattro premesse che ancorano alcuni dei corollari chiave della PCP, come quello della individualità, della scelta, della socialità, e l'alternativismo costruttivo, con alcuni concetti chiave del costruttivismo radicale, delle persone come attive costruttrici di significati e come sistemi informativi chiusi, così come costruttori ontologici ed epistemologici.

L'intenzione di Raskin si comprende maggiormente alla luce di quanto illustra successivamente Warren. L'autore, nel sottolineare l'esposizione, più o meno consapevole, della PCP alle tematiche filosofiche come il libero arbitrio, la logica, l'etica, la natura della conoscenza, l'ontologia, il positivismo, il realismo e la filosofia della scienza, descrive un campo così dilatato che rischia di essere letto in modo confuso anziché come un ricco paniere dove cogliere fertili implicazioni. I campi di applicazione della PCP si sono così ampliati ed approfonditi che, secondo Warren, essa rappresenta ciò che Lakatos definisce nei termini di "programma progressivo di ricerca", in cui vengono continuamente generate nuove ipotesi e nuovi dati empirici, pur mantenendo intatto il nucleo fondamentale: una teoria della personalità e la ricostruzione della vita della persona. L'utilizzo del termine "persona" pone l'accento su un duplice significato che caratterizza, sempre secondo Warren, tutta la PCP: da un lato la prospettiva individuale, e dall'altro le persone intese come umanità, "umanità piuttosto che raggruppamenti di uomini" (Kelly, 1955, p. 4, trad. mia).

Nell'ultimo capitolo della sezione filosofica, Gabriele Chiari esemplifica in modo rigoroso quanto la teoria dei costrutti personali (PCT) possa trovare punti di contatto e spunti di elaborazione con la teoria dell'autopoiesi (AT) di Maturana. Il primo punto di contatto che garantisce una coerenza epistemologica è appunto la condivisione dei presupposti che contemplano il rapporto tra conoscenza e realtà. Sia nell'alternativismo costruttivo che nell'ontologia dell'osservatore viene posta una realtà che non può essere conosciuta direttamente o indipendentemente dall'osservatore. L'invito di Chiari si orienta poi verso una analisi particolarmente suggestiva che contempla la similitudine tra costruzione degli eventi (PCT) con le operazioni di distinzione (AT). L'elaborazione si approfondisce fino a prendere in considerazione lo sviluppo relazionale e l'emergenza del Sé in cui le due teorie sembrano mostrare sia similitudini che possibili spunti per coprire le reciproche "lacune", non attraverso una integrazione ma attraverso un invito alla rielaborazione "nei termini" propri della teoria di riferimento. Un esempio di tale possibilità viene descritto da Chiari rispetto al costrutto "ruolo nucleare" nei termini di "organizzazione"; questa rilettura viene ampliata comprendendo i costrutti professionali di Kelly tra cui le transizioni, che vengono descritte nei termini di processi relativi alla messa a rischio/disintegrazione dell'organizzazione del Sé e dei relativi processi di conservazione/ripristino. La sezione filosofica del manuale offre a mio avviso un'ampia visuale sui temi oggi al centro della elaborazione della PCT e la trattazione che il lettore trova nelle successive sezioni ne è un esaustivo esempio.

Metodologia

La sezione "Metodologia" inizia con una rassegna da parte di Richard Bell degli "strumenti" di indagine psicologica che, a partire dalla stesura del capitolo del libro di Kelly (1955) "*The clinical setting*", hanno dato il via alla iniziale, e per molto tempo unica, modalità di diffusione della PCT. La rassegna contempla infatti le griglie: di repertorio, di dipendenza, di implicazione e di resistenza al cambiamento. A queste si aggiungono gli strumenti qualitativi come l'autocaratterizzazione, la caratterizzazione degli altri, il *laddering*, ed infine il *Personal Construct Inventory*.

Peter Caputi fornisce poi nel capitolo successivo una lettura degli strumenti descritti da Bell, in un'ottica che mette in luce l'analisi dei processi di costruzione piuttosto che la descrizione dei costrutti e delle loro etichette verbali. Partendo dagli spunti di Hinkle (1965) su relazioni di implicazione bipolare "se-allora-ma-non", Caputi mette a fuoco il corollario dell'organizzazione evidenziando la valutazione dei rapporti gerarchici tra i costrutti. Caputi distingue inoltre i metodi basati sull'uso o meno delle griglie nella valutazione dei rapporti gerarchici. Entrambi i metodi approfondiscono alcuni aspetti nella analisi dei dati che possano ricondurre ad un rapporto di implicazione: l'asimmetria, la riflessività e la transitività, la resistenza al cambiamento.

Il capitolo di Heckmann e Bell approfondisce invece gli aspetti tecnici dell'analisi dei dati delle griglie, diversificando i risultati delle misure basate sugli elementi piuttosto che sui costrutti. Le domande che gli autori si pongono rispetto all'utilizzo di una analisi rispetto ad un'altra risultano particolarmente significative sia per il ricercatore sia per il clinico. La descrizione successiva del *Linear Mixed Mode* e del software *Multigrid One* risulta infatti particolarmente utile per entrambi fungendo proprio da "manuale d'uso" del software.

Beverly M. Walker sposta il focus dell'indagine psicologica sui metodi non-verbali utilizzati da vari autori per esplorare quelle discriminazioni che le parole non riescono ad esprimere. In questo capitolo Walker fa emergere la creatività dei metodi di indagine che contempla l'uso di oggetti, immagini, foto, disegni, attraverso i quali le persone possono trovare un modo diversamente accessibile per comunicare i propri costrutti. La cornice teorica della PCT non contempla questi metodi come vie d'accesso più attendibili rispetto a quelli che utilizzano le componenti verbali: le persone sono considerate come attive creatrici delle proprie interpretazioni in qualunque forma vengano comunicate.

L'ultimo capitolo della sezione metodologia espone l'*Experience Cycle Methodology* (ECM) elaborato da G. Oades e F. Patterson. Tale metodo viene illustrato attraverso l'applicazione che gli autori hanno condotto su un gruppo di adolescenti con mutismo selettivo. Gli autori sottolineano la natura qualitativa dell'indagine sui processi di ricostruzione psicologica dei significati personali che è possibile osservare attraverso la sgrigliatura dell'intervista prevista dall'ECM; inoltre, per valutare i "vantaggi" e gli "svantaggi" della sintomatologia, l'ECM viene integrata con la tecnica ABC elaborata da Tschudi (1977).

Società e cultura

La terza sezione su "Società e Cultura" è introdotta dal capitolo di Harry Procter riguardante una aggiornata revisione della letteratura sulla compatibilità della PCP con le teorie sociologiche e quindi del rapporto dialettico tra vincoli culturali e libertà personale. In particolare la cultura, secondo Procter, fornisce una serie di costrutti che vengono rilette in chiave personale fornendo così alla persona una struttura superordinata, definita da Tajfel e Turner (1979) come "identità sociale", che regola le relazioni all'interno dei gruppi e contemporaneamente con i membri di altri gruppi o società. Il rapporto tra personale e sociale viene poi focalizzato alla luce degli studi riportati da Procter attraverso l'utilizzo delle costruzioni nucleari e periferiche. Procter non manca di fare poi riferimento agli studi sul potere vs resistenza e sull'alienazione vs solidarietà come esempi di costruzioni sociali che canalizzano le azioni umane nei livelli individuali, istituzionali ed ideologici. Nella sua conclusione Procter riporta l'applicabilità della PCP alle scienze sociali evidenziando che:

un costrutto non è solo una distinzione nella mente individuale: i suoi due poli costituiscono posizioni, create, sostenute e sviluppate in una continua negozia-

zione dialogica e interazione tra istituzioni, gruppi e fazioni, così come tra individui in relazione. (p.149, trad. mia)

Su queste premesse anche Viv Burr, Trevor Butt e Massimo Giliberto sottolineano l'importanza della cultura nella significazione personale dell'esperienza senza attribuirne un valore deterministico, ma evidenziandone il contributo nei termini di definizione dei limiti entro cui i significati personali possono variare. La proposta degli autori si orienta quindi in una indagine che possa far riflettere i partecipanti alla loro ricerca, italiani ed inglesi, sulla propria cultura attraverso il confronto reciproco. Questo processo di "visibilità" di sé attraverso l'altro è, secondo gli autori, il motore sia del cambiamento sia del mantenimento dell'identità personale; un processo che richiama il corollario della socialità di Kelly partendo però da una riflessione culturale. Il confronto fra culture, secondo gli autori, è possibile ove sia rintracciabile un costrutto sovraordinato in cui le differenze culturali possano essere accomunabili senza il rischio di alienazione, come ad esempio la dimensione "esseri umani". Senza tale aspetto comune si offre il fianco alla discriminazione, all'esclusione, ed infine alla soppressione dell'altro.

L'approfondimento di Procter esplora invece quella che definisce come *Relational Construct Psychology*, sottolineando il passaggio dalla Socialità, come intesa da Kelly, alla Relazionalità, formulata dall'autore proprio come un corollario aggiuntivo così formulato: "Nella misura in cui una persona può costruire le relazioni tra i membri di un gruppo, può prendere parte ad un processo di gruppo con loro" (p. 172, trad. mia).

Tale visione offre a Procter la possibilità di formulare dei livelli di costruzione interpersonale dell'esperienza. I livelli che non possono però essere ridotti l'uno all'altro sono monadici, diadici e triadici. L'applicazione clinica ai contesti familiari e gruppali di questi livelli è ritenuta particolarmente utile dall'autore, così come il loro utilizzo attraverso delle griglie qualitative per scopi di ricerca e supervisione.

Dusan Stojnov sposta l'attenzione del lettore su come "significati" politici possano essere implicitamente presenti all'interno della formulazione e della elaborazione della PCP. Questa analisi enuclea alcuni aspetti significativi dal punto di vista etico e sociale. Il primo è quello della responsabilità dell'azione, intesa come equivalente della significazione o della costruzione che, contemplando la possibilità di visioni e corsi differenti, offre la possibilità della coesistenza e della negoziazione che consentano una scelta attiva tra le alternative in campo. La persona che sceglie attivamente è contemplata da una politica libertaria, ed è esposta però alle insidie della colpa. Il secondo aspetto "politico" analizzato è quello per cui la PCP contempla una società di persone in relazione e non di individui che si uniscono come atomi per comporre la società stessa. Le persone quindi non sono viste né come i mattoni della società, né come il prodotto dei processi sociali; in una dimensione definita decentrante, l'interesse per l'altro coesiste con l'interesse per se stessi. Un altro aspetto che Stojnov esamina come ponte tra la PCP e le tematiche politiche è quello del relativismo che invita a contestualizzare il tentativo di comprendere le affermazioni proprie ed altrui. L'autore afferma poi che la PCP possiede un potere coalizzante e perciò propositivo, se però non si lascia distrarre dal costante tentativo di distanziarsi dai "nemici" classici come il comportamentismo e la psicoanalisi ortodossa.

Termina la sezione Società e Cultura il capitolo di David Winter che descrive l'applicazione della prospettiva PCP nel contesto sociale e nel trattamento delle problematiche psichiche dei sopravvissuti della guerra civile in Sierra Leone. Il contesto descritto da Winter è così drammatico che evidenzia maggiormente al lettore l'impatto della prospettiva PCP nel cercare di proporre un cambiamento che possa essere accoglibile da chi lo riceve comprendendone il senso all'interno del proprio sistema di costrutti. L'invito della PCP anche in questo contesto è rivolto al fine di incrementare, attraverso interviste, griglie di repertorio e domande dirette, la possibilità di dilatare sui processi di socializzazione e di costruzione di relazioni di ruolo.

Applicazioni cliniche

Winter introduce anche la quarta sezione intitolata “Applicazioni Cliniche” ritrovando le radici in cui la PCP negli anni '30 del secolo scorso trovò il suo primo terreno ove germogliare, e che viene qui ampliata alla luce delle più recenti elaborazioni. Dopo aver descritto ciò che per la PCP è l'oggetto dell'intervento terapeutico, ovvero la presenza di un disturbo, Winter elenca, raggruppandoli in varie categorie, il set degli strumenti professionali del clinico: i costrutti professionali. Tali descrizioni vengono comparate, evidenziandone le differenti implicazioni, con gli approcci diagnostici tradizionali (ad esempio il DSM V) ai problemi psicologici classificabili come “psichiatrici”. Winter non manca di sottolineare però anche l'elaborazione del costrutto “disturbo” all'interno della PCP che sempre più diffusamente viene descritto come un tentativo di “arresto” del movimento o squilibrio oppure come scelta non-validazionale (Walker, 2002). Il tentativo di evitare di incasellare le persone in diagnosi predefinite come quelle psichiatriche non impedisce di applicare la PCP a problemi che possono essere descritti anche attraverso i sistemi classificatori classici; pertanto Winter effettua una rassegna di esempi clinici in cui autori diversi nel campo della PCP si sono “specializzati” riuscendo a coprire la gran parte delle diagnosi nosografiche. Nel capitolo introduttivo l'autore, infine, dedica uno spazio particolare alle elaborazioni in campo psicoterapeutico che si sono nel corso degli anni evidenziate a partire dalla prima formulazione di Kelly. Tra queste Winter annovera varie psicoterapie dei costrutti personali: la cognitiva; l'umanistica; la sistemica; la narrativa. Alcuni di questi “modelli” sono descritti nei capitoli seguenti della sezione. Questa varietà è operata in direzioni diverse: alcune psicoterapie scegliendo di andare verso la ricerca di una integrazione con altri tipi di approcci e correndo, a mio avviso, il rischio di una perdita di coerenza con gli assunti fondamentali; altre muovendosi invece verso una elaborazione degli assunti fondamentali che offrono altresì interessanti implicazioni pratiche. Un'ultima riflessione di Winter sulle motivazioni della riluttanza a dimostrare l'efficacia empirica degli interventi terapeutici basati sulla PCP risulta particolarmente stimolante.

Il capitolo successivo è un approfondimento delle recenti elaborazioni dell'EPCP (*Experiential Personal Construct Psychology*) di Larry Leitner e Katherine J. Hayes, alla luce della nozione di “Universo Integrale” di Kelly (1955). Il modello considera patologica la lotta delle persone contro l'assunzione di responsabilità e contro l'attribuzione di rilevanza rispetto al sentirsi profondamente connessi con gli altri e con l'intero universo. Questa consapevolezza implica che ogni pensiero, emozione, immaginazione, azione, abbia un'influenza su ciò che è costruito dalle persone: gli altri, l'ambiente e se stessi; mentre i sintomi sono considerati come messaggi di “disconnessione” o perdita delle relazioni di RUOLO [maiuscolo in originale] con gli altri. Il campo comprendente queste assunzioni a cui si rifà il modello di Leitner è molto ampio e tratta alla stessa stregua la psicopatologia ed i cambiamenti climatici: la negoziazione tra i bisogni di connessione e disconnessione con gli altri per proteggere se stessi. Le riflessioni degli autori risultano particolarmente originali e sottolineano l'importanza etica dell'azione umana come canalizzata dal modo in cui le persone vedono il mondo, che si rispecchia simmetricamente nel modo in cui il mondo vede e tratta le persone stesse.

Il capitolo successivo di Guillem Feixas approfondisce il modello clinico che si basa sulla definizione di “Dilemma”, ovvero un conflitto tra “costrutti nucleari” che una persona ad un certo punto della propria esperienza si trova a dover affrontare più o meno consapevolmente. Per l'autore il Dilemma è presente anche per lo psicoterapeuta, ma nella forma di “promuovere un cambiamento ed allo stesso tempo rispettare l'identità del cliente” (p. 233, trad. mia). Feixas descrive come l'assunzione di una prospettiva PCP, specificatamente nei termini del *corollario della scelta*, propone un approccio che sposti il proprio focus dalla risoluzione del sintomo alla

risoluzione del Dilemma Implicativo o alla riconciliazione dei costrutti nucleari in conflitto. Nel descrivere il modello su come trattare i dilemmi, l'autore ed i suoi collaboratori, evidenziando la possibilità di utilizzare alcune tecniche della PCP come la già citata tecnica ABC, le griglie di repertorio, ecc., sottolineano l'importanza della esperienza personale del cliente nella risoluzione del dilemma piuttosto che una prescrizione terapeutica potenzialmente minacciosa.

Il tema della relazione terapeutica è particolarmente rilevante anche nel capitolo seguente di Gabriele Chiari sull'approccio narrativo ermeneutico di cui è autore della definizione e dell'elaborazione teorica insieme a M. Laura Nuzzo a partire dal 1996. Seguendo le implicazioni in chiave narrativa di Miller Mair della PCP, Chiari propone una visione che si estende dal punto di vista epistemologico alla fenomenologia di Husserl ed alla ermeneutica di Gadamer e Ricoeur. Questa estensione consente a Chiari di sottolineare quegli aspetti della PCP che permettono al terapeuta di favorire, attraverso la costruzione di una "conversazione autentica", prima la disponibilità a conversare e poi la ricerca di narrative alternative che trascendano la scelta non-validazionale del cliente che chiede un aiuto psicoterapeutico. Tale processo passa attraverso quella che Chiari definisce come la ricerca continua, ricorsiva e co-costruita del significato del problema presentato; la conversazione si orienta poi alla persona che presenta il problema; ed infine la coppia terapeutica si consente di elaborare il ruolo nucleare del cliente. In questo processo Chiari propone la lettura di alcune costruzioni delle narrazioni dei clienti alla luce della nozione di riconoscimento dell'identità narrativa di Ricoeur, arrivando a suggerire quelle che chiama "forme di riconoscimento incompleto". Tali forme, o ipotesi professionali con una elevata comunanza, sono formulate sulla base delle traiettorie o percorsi di sviluppo a partire dalle relazioni precoci di dipendenza (Chiari et al., 1994). Di queste ne vengono descritte due: quelle tracciate dalla minaccia e dalla colpa.

L'ultima elaborazione della PCP in ambito clinico è descritta da Robert A. Neimeyer nella ricostruzione di significato nel lutto. Nell'illustrare questo processo l'autore parte da una descrizione dell'identità come una finalità narrativa in cui la presenza degli altri permette la costruzione della trama della vita. Partendo da tale definizione Neimeyer considera il lutto come la perdita della possibilità di significazione per cui le persone precipitano improvvisamente nella ricerca di nuove risposte su cosa fare, chi essere e sulle scelte di ordine spirituale. Un compito che si presenta alle persone che subiscono un lutto è la possibilità di accesso e ricostruzione della relazione con la persona deceduta. Tale possibilità, secondo diversi studi riportati dall'autore, è correlata anche con la possibilità di "creare significato". Sulla base di questo aspetto significativo, Neimeyer propone delle strategie per la creazione dei significati: la ricerca del senso di presenza verso i bisogni del cliente, la definizione degli obiettivi terapeutici e delle relative procedure, includendovi un ampio spettro di metodi narrativi, spirituali, espressivi, basati sull'evidenza scientifica.

Applicazioni organizzative

La quinta sezione del manuale riguarda le "Applicazioni Organizzative" e quindi affronta l'elaborazione della PCP nel campo del business e del management.

Nelarine Cornelius ha il compito di introdurre il panorama degli autori e degli studi nei diversi campi di applicazione; giungendo a sottolineare infine il potenziale della PCP in alcune aree come la metodologia della ricerca, la *leadership*, il *global management*, il *marketing*, la gestione delle risorse umane e la giustizia sociale. Cornelius sottolinea la difficoltà per la PCP di guadagnare terreno all'interno delle scuole di business, nonostante gli interessanti spunti forniti dalle metodologie e dalla solidità dell'impianto teorico. La PCP sopravvive però, nel

campo della psicologia delle organizzazioni, grazie alla metodologia rappresentata soprattutto dalle griglie di repertorio e dalla loro diffusa applicazione.

I cambiamenti dovuti alla globalizzazione sembrano offrire una nuova chance per la PCP di trovare il proprio posto al di là della sua origine clinica. Il capitolo di Mary Frances descrive la propria rilettura dei volumi di Kelly del 1955 sostituendo i termini “terapia” e “terapeuta” con quelli di “consulenza” e “consulente” e mantenendo il nucleo teorico fondamentale della PCP. Le caratteristiche fondamentali dell'impianto teorico della PCP sono considerate da Frances come applicabili in modo alternativo, creativo, nuovo ed utile, rispetto alla visione dominante in cui le organizzazioni ed i gruppi sono visti come entità oggettive da studiare, valutare e “ri-programmare” per essere cambiate; insomma come entità vittime delle proprie circostanze. Nella proposta della PCP le persone nelle organizzazioni acquisiscono un ruolo fondamentale alla luce della metafora dell'uomo come scienziato, così come le relazioni ed i significati attribuiti dai vari membri. Nella pratica della consulenza l'uso della PCP pone il consulente di fronte ad alcune revisioni importanti nel rapporto con il cliente: il modo in cui il cliente considera la consulenza, in quale ruolo il cliente vede il consulente, il modo in cui il consulente può muoversi come facilitatore di un cambiamento. La dimensione conversazionale è ritenuta l'obiettivo ed allo stesso tempo il motore principale del cambiamento anche a livello organizzativo. Frances rintraccia poi i cardini della teoria kelliana, nel descrivere le procedure da lei utilizzate nella consulenza organizzativa: il postulato fondamentale e gli undici corollari, le transizioni implicate nel processo di cambiamento ed i costrutti professionali. Nel rivisitare il concetto di “risultati” di una consulenza, alla luce della PCP, l'autrice suggerisce che la possibilità nello sviluppo delle capacità e la visione di una formazione in continuo divenire, caratterizzano quella alternativa meta-strutturale al modo tradizionale di svolgere questo intervento.

Il focus del capitolo di Sean Brophy riguarda il problema della deumanizzazione delle organizzazioni sanitarie e della possibilità che un metodo basato sulla PCP possa risultare una possibile soluzione. L'autore sottolinea che rispetto alla sempre più crescente richiesta di prestazioni sanitarie è correlato un aumento dei costi dei servizi. Ciò si accompagna ad una trasformazione dei servizi in termini gerarchici che hanno sostituito la parola “pazienti” con quella di “consumatori”, ostacolando così la necessaria tendenza della persona malata ad affidarsi ad un fornitore di servizi che condivida però dei valori umani. Brophy suggerisce tre fasi per favorire un processo di sviluppo dei valori umani nei contesti aziendali: l'elicitazione dei valori; la possibilità di comunicarli; ed infine la fase dell'appropriazione dei valori all'interno della struttura organizzativa a partire dal personale. L'autore esemplifica poi l'applicazione del metodo attraverso le tre fasi, in cui mostra l'uso di molte delle tecniche della PCP tra cui il *laddering*, le griglie di resistenza al cambiamento e di implicazione, ai fini di elaborare i valori tra cui quello della compassione ritenuto particolarmente importante.

L'accento del capitolo di Robert P. Wright si sposta dai valori aziendali a quelli che l'autore chiama “paradossi organizzativi”. Con tale termine l'autore intende quei processi che hanno portato le organizzazioni al successo e che si rivelano gli stessi che ne impediscono ulteriori sviluppi. Wright afferma che i processi che facilitano i paradossi sono accomunati dal tentativo di semplificare ciò che per un processo di sviluppo diventa un campo troppo dilatato dove si affaccia la confusione a fronte della complessità emergente. La possibilità di applicare l'alternativismo costruttivo in questi contesti ha significative implicazioni, soprattutto nel superare il contrasto degli opposti ed arrivando alla complementarità di essi. Wright fornisce un esempio di come attraverso l'utilizzo delle griglie sia possibile elicitare ed evidenziare i paradossi per poi favorire la generazione di nuove alternative.

Jelena Pavlović e Dusan Stojnov concludono la sezione sulla PCP nelle organizzazioni attraverso un approfondimento della figura e delle funzioni del *coaching* in quella che definiscono una società in continua formazione (*Learning Society*). Gli autori descrivono poi il rapporto

tra psicoterapia e *coaching* individuando le aree di sovrapposizione e quelle di mutua esclusione. Gli aspetti distintivi sono descritti riferendosi ai diversi campi di applicazione, come ad esempio clinico vs professionale, oppure rispetto ad un focus centrato sulle performance dove il contratto con il cliente è maggiormente definito per obiettivi. Il punto che viene evidenziato a mio avviso con maggiore rilevanza è il processo che caratterizza il modello del *coaching* secondo la prospettiva dei costrutti personali e che in estrema sintesi è riassunto nelle seguenti fasi: negoziazione degli obiettivi; esplorazione dei significati; conversazioni elaborative; sperimentazione; verifica. Gli autori concludono con una prospettiva incrementale rispetto al ruolo del *coaching* nell'offrire risposte ai problemi emergenti all'interno delle vicissitudini della società in continua formazione, in cui anche lo psicoterapeuta potrà ampliare le proprie competenze in questa direzione.

Applicazioni nei contesti educativi

La sesta sezione riguarda l'applicazione della PCP nei contesti educativi, e dal capitolo introduttivo di Maureen Pope e Pam Denicolo si evince quanto sia stata e continui ad essere produttiva l'alleanza tra costruttivismo e formazione. Non è difficile immaginare un cambiamento radicale nelle prassi educative quale quello suggerito dall'assunto che la conoscenza del mondo è mediata dallo sguardo di un osservatore che è impegnato, come uno scienziato, nel progettare e verificare i propri esperimenti. Le autrici, in accordo con le conclusioni di Raskin (vedi sopra), evidenziano la fertile influenza reciproca tra le differenti tradizioni di ricerca costruttivista che permeano i contesti educativi, come ad esempio l'interazionismo sociale, il costruzionismo sociale, il pragmatismo, la fenomenologia ed il costruttivismo radicale. Le autrici presentano una rassegna di ricerche nel campo dell'insegnamento delle scienze in cui viene sottolineata l'importanza dell'incontro tra le prospettive degli studenti con quelle degli insegnanti come punto di partenza per l'elaborazione reciproca delle loro teorie scientifiche. Le tecniche costruttiviste usate nelle diverse ricerche in campo educativo prendono ispirazione sia dall'uso delle griglie, sia da quegli strumenti "narrativi", come ad esempio l'autocaratterizzazione, che favoriscono, attraverso la riflessione sul processo di apprendimento in atto, la responsabilizzazione degli attori in campo.

Martin Fromm specifica, nel suo capitolo, che il termine "apprendimento", che Kelly evita accuratamente di usare, è sinonimo del costruire il flusso continuo di eventi che le persone incontrano durante tutta la vita. Tale prospettiva, nei contesti educativi, tende ad assumere una diversa connotazione rispetto all'approccio tradizionale che prevede l'apprendimento come un accumulo di "nozioni corrette" che devono essere prima presentate, poi immagazzinate, ed infine rievocate nel giusto contesto. Secondo l'autore, il focus dell'apprendimento, all'interno della cornice teorica della PCP, è la creazione dei significati che sposta l'accento dal prodotto al processo implicato. Lo stesso cambio di prospettiva viene operato dall'autore anche rispetto al termine "insegnamento". In questo passaggio l'autore osserva criticamente che spesso, per chi si muove all'interno della cornice teorica della PCP, viene usato il termine "ambiente di apprendimento costruttivista" (pag. 358, trad. mia) che si riferisce vagamente ad un "mondo più carino" (pag. 358, trad. mia) dove scarseggiano gli interventi direttivi. L'autore prova quindi a specificare alcuni punti chiave su cui potrebbe poggiare una metodologia dell'insegnamento in ottica costruttivista maggiormente definita; tra questi elenca l'accento sulla persona che apprende, la diversità individuale dei modi di apprendere, la necessità di giocare un ruolo da parte degli insegnanti, l'invito alla creatività intesa nei termini del ciclo della Creatività e dell'Azione C-P-C di Kelly.

Anche Vladimir Dzinović sottolinea, in accordo con gli altri autori della sezione sull'apprendimento, l'importanza della creatività e della pratica riflessiva. Questa pratica è considerata come la disponibilità delle persone ad affrontare nuovi scenari sulla base della rivisitazione della propria esperienza. In questa avventura che l'autore, citando il pensiero di Foucault, vede come un salto verso l'ignoto, l'uso dell'immaginazione e della creatività che ne consegue accosta l'apprendimento alla produzione artistica. È interessante notare come in questo processo produttivo, per mantenere l'aspetto creativo, sia necessaria la sospensione della fase di validazione/invalidazione delle proprie costruzioni. In questo caso Dzinović si riferisce alla definizione di non-validazione di Walker, che assume qui una valenza propositiva anziché vincolante per la ricostruzione dell'esperienza. Per favorire tale processo, l'autore suggerisce un moderato uso delle tecniche di allentamento per favorire la messa in discussione delle proprie convinzioni, per evitare il rischio di una impasse improduttiva.

Anticipazione, esperienza e riflessività sono gli elementi che l'approfondimento di Michael Kompf, recentemente scomparso, e Nicola Simmons, sottolineano come fondamentali nell'apprendimento durante tutto il corso della vita. Gli autori illustrano poi il *LifeMapping™* come un metodo di esplorazione ed elaborazione dei significati personali relativi a 10 eventi critici della propria vita personale e/o formativa.

Conclude la sezione un'interessante ricerca sui significati personali implicati nel fenomeno della dispersione scolastica dei bambini Rom in relazione ai loro insegnanti a cura di Barbara Strobachová e Miroslav Filip. Gli autori illustrano l'utilizzo complementare di due tipologie di analisi: quella costruttivista o "*perceiver-element grid*" (PEG), e quella fenomenologica o *Meaning Constitution Analysis* (MCA). Gli autori concludono che dal punto di vista costruttivista la scuola può essere come un mondo comune dove si intersecano i diversi processi di significazione degli attori in gioco. La prospettiva fenomenologica contempla la scuola invece come una vita condivisa che è sperimentata e vissuta insieme.

Nuovi orizzonti

La settima sezione, "Nuovi Orizzonti", è introdotta dal capitolo di Peter Cummins che approfondisce interessanti considerazioni sul futuro della PCP affrontate precedentemente anche da Neimeyer e Winter. Le aree dove la PCP ha trovato un terreno fertile e che sono l'oggetto dell'introduzione di Cummins riguardano il settore accademico, l'ambito dei professionisti, e i contesti delle persone in formazione. L'analisi dell'autore si sofferma sull'attività di pubblicazione dei lavori di questi gruppi, aspetto che sicuramente influisce sulla diffusione e quindi sulla sopravvivenza della teoria. Cummins lamenta anche lo scarso numero di organizzazioni formali della PCP, così come un uso di internet che ne sfrutti al meglio le potenzialità. Sebbene l'ambito clinico e la psicoterapia abbiano registrato la diffusione maggiore, la PCP potrebbe avvalersi dei programmi di formazione online (*MOOCS Massive Open Online Courses* e *SPOC Small Private Online Courses*), anche se sarebbe necessaria una maggiore coordinazione tra le risorse internazionali. Rispetto alla dimostrabilità dell'efficacia dei trattamenti che si ispirano alla PCP secondo parametri *evidence-based*, Cummins vede una possibile soluzione al problema della irrilevanza della PCP, sollevato precedentemente da Neimeyer.

L'invito dell'autore a favorire una diffusione in linea con i principali standard comunicativi più innovativi e diffusi è seguito da sette capitoli che sottolineano invece il carattere propositivo della PCP. Per brevità mi limiterò ad elencare gli autori e gli argomenti trattati in questa sezione anche se ognuno di essi meriterebbe la pubblicazione di un volume dedicato.

David A. Winter, attraverso la comprensione, sonda gli abissi della prospettiva dell'omicida, del serial killer, dell'omicida di massa e dei responsabili di genocidio, cercando di esplorare in tali crimini il tentativo ostile di dare senso al proprio mondo.

Carmen Dell'Aversano descrive la costruzione sociale dell'esperienza sessuale partendo da una lettura secondo i costrutti della PCP, come quello di costruito nucleare, ed estendendone l'analisi attraverso l'analisi del discorso, la teoria dei prototipi di Rosch, l'analisi della conversazione di Sacks e della storia della sessualità di Foucault. L'autrice dimostra come questi diversi livelli di analisi possono essere compresi sotto una lettura comprensiva che individua nel costruzionismo sociale.

Spencer A. McWilliams esplora i punti di contatto tra Buddismo e PCP sottolineando la condivisione dell'impossibilità per le persone di esperire una realtà data a priori e di per sé. La condivisione si estende anche alla bipolarità di ogni fenomeno percettivo o interpretativo rispetto ad un flusso continuo dell'esperienza che, nel tentativo di cristallizzare o reificare, può generare sofferenza. Entrambi gli approcci propongono la riappropriazione consapevole, anche attraverso la pratica della *mindfulness*, della capacità di trascendere l'ovvio e di accettare l'interdipendenza con l'universo. Per l'autore la psicologia buddista ha una finalità più ampia della PCP rispetto alla sofferenza umana, che si esplica nella ricerca della libertà dalle proprie percezioni.

Jörn W. Scheer e Viv Burr descrivono come un approccio secondo la PCP possa gettare una nuova luce sulla comprensione della creatività artistica. Partendo dalle riflessioni di Bannister sulla scrittura dei romanzi, gli autori approfondiscono progressivamente quattro temi: il criticismo costruttivista, la riflessività, l'identità artistica e la co-costruzione tra artista e spettatori. In ognuno dei quattro temi illustrati gli autori propongono delle potenziali e fertili implicazioni per lo studio e la produzione artistica.

Nick Reed approfondisce il modo in cui il postulato fondamentale e gli 11 corollari possono chiarire alcuni aspetti della legge inglese, soprattutto in ambito criminale.

Finn Tschudi approfondisce le implicazioni della PCP in ambito giuridico affrontando il tema della giustizia riparativa (*Restorative Justice*). Questo originale accostamento pone sullo stesso piano di dignità e responsabilità tutti gli attori che prendono parte al tentativo di risanare un conflitto che si è generato a partire dall'atto criminoso. L'autore fornisce alcuni esempi in cui sottolinea l'importanza del mutuo riconoscimento delle differenze e della corresponsabilità delle azioni comprese quelle riparative. La possibilità di favorire i costrutti di ruolo della giustizia riparativa viene messo in contrasto dall'autore con il tentativo spesso ostile di distanziarsi dall'esperienza criminosa attraverso la punizione e la costrizione.

Nick Reed e Nadine Page descrivono un'interessante applicazione della PCP nello studio degli atteggiamenti delle persone favorevoli o meno verso l'ambiente e nello specifico verso la riduzione del consumo energetico per ridurre il riscaldamento globale e limitare i cambiamenti climatici.

Conclude il Manuale la relazione che nel 1995 Miller Mair presentò al Secondo Congresso Italiano sulla PCP, a San Benedetto del Tronto, a cui seguì una prima pubblicazione in italiano nel libro curato da Gabriele Chiari e M. Laura Nuzzo "Con gli occhi dell'altro" (1998). In questa dissertazione Mair articola in modo riflessivo e poetico le sfaccettature della comprensione e della messa in discussione.

Il manuale, a mio avviso, è un ottimo "strumento" per chi vuole iniziare a prendere confidenza con il linguaggio della PCP, e allo stesso tempo offre al lettore esperto la possibilità di approfondire le proprie domande nei vari settori in cui una teoria psicologica può trovare applicazione. Questo, ancora una volta, dimostra che lo sguardo sul mondo e soprattutto sulle persone, gettato da George A. Kelly, illumina degli scenari la cui esplorazione sembra appena iniziata.

Riferimenti bibliografici

- Armezzani, M., & Chiari, G. (2014). Idee per una interpretazione ed una elaborazione fenomenologica della teoria dei costrutti personali. Parte 1a. Kelly tra costruttivismo e fenomenologia. *Costruttivismi*, 1, 122-135. (Disponibile in <http://www.aippc.it/costruttivismi/wp-content/uploads/2014/07/2014.02.122.135.pdf>)
- Chiari, G., Nuzzo, M. L., Alfano, V., Brogna, P., D'Andrea, T., Di Battista, et al. (1994). Personal paths of dependency. *Journal of Constructivist Psychology*, 7, 17-34.
- Chiari, G., & Nuzzo, M. L., (a cura di). (1998). *Con gli occhi dell'altro. Il ruolo della comprensione empatica in psicologia e in psicoterapia costruttivista*. Padova: Unipress.
- Fransella, F. (Ed.). (2003). *International handbook of personal construct psychology*. Chichester, UK: Wiley.
- Hinkle, D. N. (1965). *The change of personal construct from the viewpoint of a theory of implications*. Unpublished PhD thesis, Ohio State University, Columbus.
- Kelly, G. A. (1955). *The psychology of personal constructs* (Vols. 1 & 2). New York: Norton.
- Tajfel, H., & Turner, J. C. (1979). The social identity theory of intergroup behavior. In S. Worchel & W. G. Austin (Eds.), *The psychology intergroup relations* (pp. 7-24). Chicago: Nelson-Hall.
- Tschudi, F. (1977). Loaded and honest questions: A construct theory view of symptoms and therapy. In D. Bannister (Ed.), *New perspective in personal construct theory* (pp. 321-350). London, Academic Press.
- Walker, B. M. (2002). Nonvalidation vs (In)validation: Implications for theory and practice. In J. D. Raskin & S. K. Bridges (Eds.), *Studies in meaning: Exploring constructivist psychology* (pp. 49-61). New York: Pace University Press.
- Walker, B. M., & Winter, D. A. (2007). The elaboration of personal construct psychology. *Annual Review of Psychology*, 58, 453-477.
- Winter, D. A., & Viney, L. L. (Ed.). (2005). *Personal construct psychotherapy: Advances in theory, practice and research*. London, UK: Academic Press.

L'Autore

Alessandro Piattoli, psicologo psicoterapeuta, laureato in Psicologia presso l'Università degli studi di Bologna. Specializzato dal 2005 in Psicoterapia Costruttivista presso il CESIPc di Firenze. Dal 2010 al 2014 co-didatta di un corso di specializzazione in psicoterapia dell'orientamento Costruttivista Ermeneutico presso il CESIPc di Firenze. Dal 2000 docente di Psicologia e conduttore di gruppi all'interno di corsi di formazione per Operatori Socio-Sanitari. Dal 2002 Supervisore all'attività educative del Centro Diurno per disabili CSE "Il Totem" di Firenze. Membro dell'AIPPC (Associazione Italiana di Psicologia e Psicoterapia Costruttivista) e Socio Corrispondente della SITCC (Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva).

Email: a.piattoli@gmail.com



Citazione (APA)

- Piattoli, A. (2016). Nuovi orizzonti nella Psicologia dei Costrutti Personali: ritrovare le radici nel futuro. Recensione di *The Wiley Handbook of Personal Construct Psychology* a cura di D. A. Winter e N. Reed. *Costruttivismi*, 3, 123-134. doi: 10.23826/2016.01.123.134